

Self-Publishing and libraries: cataloguing challenges and legal deposit issues in self-published books

Elda Merenda^(a)

a) National central library of Rome, <https://orcid.org/0000-0002-5727-8690>

Contact: Elda Merenda, elda.merenda@cultura.gov.it

Received: 30 December 2025; **Accepted:** 16 March 2026; **First Published:** 15 May 2026

ABSTRACT

This paper analyzes the phenomenon of self-publishing within the context of contemporary publishing, with particular focus on its impact on the library system, cataloguing practices, and legal deposit policies. Starting with the quantitative and structural development of self-publishing in Italy, the study examines the critical issues that arise in relation to bibliographic identification, metadata management, and the definition of publishing responsibilities, highlighting the difficulties libraries face in handling materials lacking traditional editorial mediation. The essay analyzes the role of the ISBN, the limitations of authority systems, and the issues related to the availability and reliability of information on authors, as well as the impact of these factors on cataloging and preservation practices. Particular attention is devoted to the legal framework of legal deposit and its implementation challenges in the case of self-published works, especially regarding digital content. Overall, the article offers a reflection on self-publishing as a structural phenomenon of the contemporary publishing landscape and as a test case for libraries' ability to adapt tools, criteria, and functions to the transformation of cultural production models.

KEYWORDS

Self publishing; Legal deposit; Authority control; Publisher; Bibliographic metadata.

Self publishing e biblioteche: criticità catalografiche e problemi di deposito legale dei libri autopubblicati

ABSTRACT

Il contributo analizza il fenomeno del self publishing nel contesto dell'editoria contemporanea, con particolare attenzione alle ricadute che esso produce sul sistema bibliotecario, sulle pratiche catalografiche e sulle politiche di deposito legale. A partire dall'evoluzione quantitativa e strutturale dell'autopubblicazione in Italia, il saggio esamina le criticità che emergono in relazione all'identificazione bibliografica, alla gestione dei metadati e alla definizione delle responsabilità editoriali, evidenziando le difficoltà incontrate dalle biblioteche nel trattamento di materiali privi di mediazione editoriale tradizionale. Vengono analizzati il ruolo dell'ISBN, i limiti dei sistemi di autorità e le problematiche connesse alla reperibilità e all'affidabilità delle informazioni sugli autori, nonché l'impatto di tali fattori sulle pratiche di catalogazione e conservazione. Particolare attenzione è dedicata al quadro normativo del deposito legale e alle sue criticità applicative nel caso delle pubblicazioni autoprodotte, soprattutto in relazione ai contenuti digitali. Nel complesso, l'articolo propone una riflessione sul self publishing come fenomeno strutturale del panorama editoriale contemporaneo e come banco di prova per la capacità delle biblioteche di adattare strumenti, criteri e funzioni alla trasformazione dei modelli di produzione culturale.

PAROLE CHIAVE

Autopubblicazione; Deposito legale; Controllo di autorità; Editore; Controllo bibliografico universale.

Il self publishing nel panorama editoriale contemporaneo

Negli ultimi venti anni il self publishing ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel panorama editoriale italiano, contribuendo in modo significativo alla ridefinizione delle dinamiche della produzione libraria. Il fenomeno, inizialmente marginale, ha conosciuto una rapida espansione a livello globale grazie allo sviluppo delle tecnologie digitali, alla riduzione dei costi di stampa e distribuzione e alla crescente accessibilità degli strumenti di pubblicazione, fino a configurarsi come uno dei settori più dinamici – e al tempo stesso più problematici – dell’editoria contemporanea.

Con il termine self publishing si indica l’insieme delle pratiche attraverso le quali un autore pubblica autonomamente la propria opera, assumendo la responsabilità dell’intero processo editoriale: dalla scrittura alla revisione, dall’impaginazione alla realizzazione grafica, fino alla promozione e alla distribuzione. A differenza del modello editoriale tradizionale, fondato sulla selezione preventiva dei testi in coerenza con una precisa linea editoriale e sull’investimento economico dell’editore che svolge un preciso ruolo di mediazione culturale (Peresson 2016), l’autopubblicazione trasferisce sull’autore tanto il controllo creativo su tutti i passaggi quanto il rischio economico, configurando un modello produttivo profondamente diverso.¹

Questa tendenza,² diffusa negli Stati Uniti d’America già a partire dai primi anni Duemila, si è progressivamente affermata anche in Europa, fino a rappresentare una quota rilevante del mercato editoriale globale. In Italia il fenomeno ha iniziato a consolidarsi a partire dal 2008, quando l’*E-spresso*, in collaborazione con il gruppo Feltrinelli e la Scuola Holden, ha lanciato in via sperimentale il sito *ilmiolibro.it*, che ancora è tra le piattaforme che offrono servizi editoriali a pagamento più utilizzate. A questa esperienza hanno fatto seguito numerose altre iniziative, come *narcissus.me* e *youcanprint.it*, oltre ai colossi internazionali, tra cui Amazon Kindle Direct Publishing e *lulu.com*. Tali piattaforme offrono un insieme articolato di servizi che vanno ben oltre la semplice pubblicazione, includendo anche consulenze editoriali, servizi di grafica, strumenti di promozione e distribuzione multicanale, configurandosi come intermediari tecnologici più che come editori in senso tradizionale (Garzia 2023, 49).³

I dati più recenti confermano la rilevanza quantitativa del fenomeno e la sua crescita costante. Secondo il *Rapporto sullo stato dell’editoria in Italia* dell’Associazione Italiana Editori, nel 2023 sono stati pubblicati in regime di self publishing 12.968 titoli a stampa, pari a circa il 16% della produzione complessiva, ai quali si aggiungono 11.862 titoli in formato digitale (AIE 2024, 21). Dal

¹ Il ricorso all’autopubblicazione attraverso forme diverse di finanziamento (sottoscrizioni degli amici e filantropi, pagamento di tasca propria) è avvenuto in passato anche per alcuni autori italiani e stranieri di fama internazionale. Si pensi che il primo volume dell’opera *À la recherche du temps perdu* di Marcel Proust venne rifiutato da ben 3 editori, prima che l’autore decidesse di autopubblicare il dattiloscritto pagando di tasca propria le spese di pubblicazione, stampa e pubblicità. Tra gli altri possiamo ricordare anche Italo Svevo e Carlo Emilio Gadda in Italia, o ancora Emily Dickinson, Edgar Allan Poe, Mark Twain e Walt Whitman (Garzia 2023, 49).

² L’autore diventa auto-editore e pur avvalendosi molto spesso della collaborazione di altri professionisti del settore mantiene l’ultima parola su tutti i passaggi del processo produttivo (Zita 2016).

³ Per un confronto sul funzionamento e i servizi offerti dalle piattaforme in uso in Italia vedi (Moretti 2013; Garzia 2023, 53-8). Negli ultimi anni invece hanno iniziato a diffondersi software di scrittura assistita che grazie all’impiego dell’Intelligenza Artificiale guidano l’utente in tutto il percorso di costruzione del libro, dall’impostazione del progetto all’impaginazione. Il primo prodotto italiano di questo tipo si chiama PlottyBot ed è nato dall’esperienza di un gruppo di selfpublisher (<https://plottybot.com/>).

punto di vista dei contenuti, nei libri autopubblicati prevale la narrativa, soprattutto nel formato digitale, mentre nel cartaceo si registra una maggiore diversificazione, con una crescita significativa della saggistica pratica e dei libri per l'infanzia. Se si considera anche il valore economico generato attraverso i tradizionali canali di vendita del libro, ossia le librerie fisiche e online inserite nei circuiti distributivi ordinari, il comparto del self publishing può essere assimilato a un editore di medio-grandi dimensioni. Tuttavia, la sua effettiva consistenza rimane difficile da quantificare, sia per la presenza di una quota significativa di produzione non tracciata – in particolare nel caso delle piattaforme che non utilizzano l'ISBN⁴ – sia per l'eterogeneità dei modelli distributivi adottati. Parallelamente, il self publishing è divenuto un importante bacino di osservazione per l'editoria tradizionale, che sempre più spesso individua in questo ambito nuovi autori e tendenze narrative da valorizzare attraverso percorsi di pubblicazione convenzionali.⁵ Nonostante la sua diffusione, il self publishing rimane un ambito di difficile definizione dal punto di vista bibliografico e catalografico. L'eterogeneità dei modelli produttivi, l'assenza di filtri editoriali omogenei e la presenza di circuiti distributivi non sempre tracciabili pongono problemi significativi in termini di descrizione, conservazione e accesso. In questo senso, il fenomeno si colloca pienamente all'interno di quella che è stata definita la “quarta generazione dell'editoria”, caratterizzata da processi di disintermediazione, dalla centralità delle piattaforme digitali e da una ridefinizione profonda dei ruoli tradizionali di autore, editore e lettore (Ragone 2005; 2023, 8).

L'impatto del self publishing sul sistema bibliotecario

Il fenomeno del self publishing non può essere analizzato esclusivamente sotto il profilo economico o produttivo, ma richiede di essere osservato anche in relazione all'impatto che esso esercita sul sistema bibliotecario. Fin dalle sue prime manifestazioni, infatti, l'autopubblicazione ha posto alle biblioteche una serie di nuove questioni, costringendo i professionisti dell'informazione a confrontarsi con tipologie documentarie caratterizzate da elementi di forte discontinuità rispetto alla produzione editoriale tradizionale.

Uno degli aspetti maggiormente problematici riguarda la qualità bibliografica di queste pubblicazioni. Sebbene negli ultimi anni si registri un progressivo miglioramento sotto il profilo formale e contenutistico, molti titoli autopubblicati continuano a presentare carenze significative sul piano

⁴ È il caso, ad esempio, di Amazon Kindle Direct Publishing che consente la pubblicazione di ebook senza codice ISBN, ma assegnando all'opera un ASIN (Amazon Standard Identification Number) che è esclusivo della sua piattaforma. Sempre Amazon KDP consente la stampa *on demand* assegnando un ISBN proprietario gratuito, di cui Amazon è titolare e che è vincolato contrattualmente alla sua piattaforma.

⁵ Si pensi alla trilogia erotica di *50 sfumature* dell'autrice britannica Erika Leonard James, prima pubblicata sul blog della scrittrice e distribuita in *print on demand*, poi divenuta un vero e proprio caso mondiale. Anche in Italia non sono mancati i casi di successo, come quelli di Federico Moccia che già nel 1992 non trovando una casa editrice interessata a *Tre metri sopra il cielo* decise di pubblicare il romanzo a sue spese, stampandone poche copie che distribuì gratuitamente tra gli studenti dei licei romani. Più di recente Anna Premoli e Martin Rua sono diventati entrambi autori per Newton Compton, o ancora Amabile Giusti, che pubblica sia con Mondadori sia con Amazon (Garzia 2023, 60-1). Non mancano invece gli esempi di self publisher di successo che hanno deciso di continuare a pubblicare le loro opere come autori indipendenti: è il caso di Rita Carla Francesca Monticelli, autrice di fantascienza che ha venduto migliaia di copie in italiano e decine di migliaia in inglese (Zita 2016).

redazionale e tipografico, con testi non sottoposti a revisione professionale e privi di un apparato editoriale strutturato, dal momento che la qualità del prodotto finale varia molto a seconda della piattaforma con cui si sceglie di pubblicare. Ciò ha contribuito a consolidare, almeno in una fase iniziale, una diffusa diffidenza da parte delle biblioteche, che spesso hanno percepito il self publishing come un settore marginale o qualitativamente debole rispetto alla produzione editoriale tradizionale (O'Dair 2018, 146; Dinotola 2021, 401).

Tuttavia, la progressiva crescita del fenomeno e la sua rilevanza culturale hanno reso sempre meno sostenibile un atteggiamento di esclusione aprioristica. In particolare, la crescente visibilità di alcuni autori autopubblicati e il ruolo sempre più centrale delle piattaforme digitali come luoghi di scoperta e di mediazione culturale hanno indotto molte biblioteche a riconsiderare le proprie politiche di selezione, spostando progressivamente l'attenzione verso nuovi indicatori di rilevanza, quali il successo presso il pubblico, le recensioni online o l'impatto sui social networks (Pacer 2013, 33). Tali indicatori tendono oggi ad affiancarsi ai criteri tradizionali di selezione bibliografica, fondati principalmente su requisiti di autorevolezza, accuratezza, attualità e rilevanza scientifica, sul prestigio della casa editrice e sulla qualità formale ed editoriale della pubblicazione, sulla disponibilità di recensioni su riviste specializzate e di citazioni in opere altrettanto autorevoli o repertori bibliografici, nazionali ed internazionali. Tali caratteristiche risultano tuttavia frequentemente assenti o fortemente carenti nelle opere autopubblicate, a tal punto da costituire uno dei principali fattori che storicamente ne hanno limitato l'ingresso nei patrimoni bibliotecari.

Allo stesso tempo, il self publishing ha posto questioni rilevanti anche sul piano della gestione e della conservazione delle collezioni, ponendo nuove e rilevanti sfide per il controllo bibliografico universale. In ragione del carattere eterogeneo e spesso instabile di queste produzioni, le risorse autopubblicate figurano tra quelle più frequentemente prese in considerazione nell'ambito delle politiche di selezione e scarto, soprattutto in un contesto caratterizzato da pesanti limitazioni di spazio e di risorse e dalla cronica carenza di personale adeguatamente formato. Non a caso, essi rientrano spesso tra le tipologie bibliografiche per le quali si valuta l'adozione di strategie di conservazione selettiva o di campionamento (AIB. Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali 2019, 429).

Un elemento critico è costituito dall'esclusione dei libri autopubblicati dai canali distributivi tradizionalmente utilizzati dalle biblioteche per le acquisizioni: essi non figurano sistematicamente nei cataloghi dei principali distributori a cui le biblioteche italiane fanno ricorso per i loro acquisti, come Messaggerie Libri, ALI – Agenzia Libreria Internazionale o Casalini Libri, i quali operano secondo modelli distributivi consolidati, basati su criteri di selezione editoriale, e che garantiscono normalmente la disponibilità di metadati strutturati, informazioni bibliografiche complete e strumenti di selezione affidabili. In assenza di tali strumenti, il processo di acquisizione risulta più oneroso e richiede un significativo investimento di tempo e competenze da parte del personale bibliotecario, che deve effettuare la selezione direttamente sulle piattaforme online. Il modello editoriale tradizionale, infatti, fornisce alle biblioteche una serie di servizi fondamentali – dalla produzione dei metadati alla mediazione critica attraverso recensioni professionali – che nel caso del self publishing sono spesso assenti o fortemente disomogenei. Nel contesto delle biblioteche statunitensi, inoltre, uno dei principali ostacoli all'inclusione sistematica di tali pubblicazioni nelle collezioni risiede proprio nella mancanza della scheda CIP (Cataloging in Publication), servizio che, sin dal 1971, costituisce uno strumento essenziale per la catalogazione preventiva delle opere

edite e che risulta generalmente inaccessibile alle pubblicazioni in regime di self publishing, in quanto non riconducibili a un editore formalmente accreditato.⁶ Ne consegue la necessità, per le biblioteche, di procedere con maggiore frequenza a una catalogazione ex novo delle opere autopubblicate, con un aggravio significativo sul piano organizzativo e gestionale. Tuttavia, già nell'ultimo decennio si sta assistendo a una inversione di tendenza, soprattutto in numerose biblioteche pubbliche che hanno progressivamente iniziato ad accogliere nelle proprie collezioni, grazie alla diffusione di recensioni online e di nuovi sistemi di valutazione partecipata, opere autopubblicate, in particolare di autori locali,⁷ contribuendo alla condivisione delle relative notizie bibliografiche attraverso l'Online Computer Library Service (OCLC). Questo ha consentito non solo di rispondere alla domanda crescente da parte dell'utenza, ma nello stesso tempo di garantire quel pluralismo documentario che rischia di essere compromesso dalla esclusione arbitraria della produzione autopubblicata, che comunque rappresenta un segmento significativo della produzione editoriale contemporanea. Parallelamente molte biblioteche pubbliche statunitensi hanno sviluppato servizi mirati specificamente rivolti agli aspiranti autori, che includono corsi di scrittura creativa, workshop sull'editing, consulenze su ISBN e copyright, assistenza editoriale all'impaginazione e piattaforme di pubblicazione digitale integrate nei cataloghi bibliotecari (Holley 2014, 5). La Los Angeles Public Library, ad esempio, promuove il programma *LAPL Writes*, che mette a disposizione risorse per la scrittura, strumenti di produzione editoriale e la possibilità di distribuire ebook autopubblicati attraverso l'*Indie Author Project*.⁸ Analogamente, la New York Public Library organizza workshop e iniziative informative dedicate alla pubblicazione e al self publishing, come il ciclo di eventi *Pathways to Publishing*.⁹

Dalla selezione alla descrizione: problemi di identificazione, catalogazione e responsabilità editoriale

La presenza dei libri autopubblicati nelle collezioni delle biblioteche pone il bibliotecario di fronte alla difficoltà di trattare correttamente sul piano catalografico risorse spesso prive di metadati e di informazioni bibliografiche chiare, che costringono a mettere in discussione alcuni presupposti strutturali su cui si fondano i modelli tradizionali di controllo bibliografico, in particolare la chiara identificazione dei ruoli editoriali e la stabilità delle informazioni descrittive.

Codici di catalogazione quali le *Regole italiane di catalogazione* (Reicat) e le *Anglo-American Cataloguing Rules – 2nd Edition* (AACR2) individuano nel frontespizio la fonte primaria di informazione, alla quale il catalogatore deve fare riferimento in via prioritaria per la trascrizione degli elementi essenziali della descrizione, ricorrendo ad altre fonti interne o esterne solo in sua assenza o

⁶ La catalogazione partecipata in SBN non si avvale di un servizio CIP offerto da un programma nazionale paragonabile al servizio di OCLC (Manzoni 2023, 65-6). Per questa ragione la mancanza sistematica di una scheda CIP non costituisce il principale ostacolo all'acquisizione di questi titoli all'interno del contesto italiano, dove la biblioteca che cataloga per prima il libro si assume l'onere di farlo per tutte le altre biblioteche della comunità.

⁷ Molto utilizzati in ambito statunitense risultano essere Goodreads (<https://www.goodreads.com/about/us>) e LibraryThing (<https://www.librarything.com/>) (Puglisi 2020, 608).

⁸ https://www.lapl.org/books-edia/lapl-writes?utm_source=chatgpt.com.

⁹ https://www.showclix.com/event/pathways?utm_source=chatgpt.com e <https://www.nypl.org/node/5660>.

in caso di dati incompleti.¹⁰ Analogamente, nello standard *Resource Description and Access* (RDA) il frontespizio è qualificato come fonte preferita di informazione per le pubblicazioni monografiche a stampa, pur all'interno di un impianto più flessibile che riconosce la possibilità di utilizzare qualsiasi fonte ritenuta affidabile, purché adeguatamente giustificata e documentata mediante note.¹¹ La mancanza di frontespizio, tuttavia, costituisce una caratteristica ricorrente delle opere autopubblicate e questo costringe il catalogatore a ricavare le informazioni bibliografiche da fonti complementari, quali la copertina, i preliminari e il colophon, o se necessario da fonti esterne, richiedendo un impegno maggiore rispetto alla catalogazione dei prodotti dell'editoria tradizionale. Un ulteriore elemento di criticità risiede nella sovrapposizione tra le funzioni di autore, editore e distributore, coincidenti nella stessa figura, e la mancanza di indicazioni rispetto al luogo e alla data di pubblicazione: i dati che si evincono dalla pubblicazione sono per lo più quelli di copyright legati al nome dell'autore. In tali circostanze, l'attività catalografica richiede un livello più elevato di analisi e di valutazione critica delle fonti disponibili, al fine di identificare correttamente gli elementi descrittivi e di restituirli in forma coerente e trasparente, anche mediante il ricorso a note esplicative che documentino le scelte adottate (Tuncer e Reed 2019, 18-20).

Un altro aspetto problematico riguarda una accurata compilazione dei dati di autorità: nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di autori per i quali è molto difficile reperire informazioni utili a compilare notizie biografiche esaustive e a gestire eventuali casi di omonimia, poiché, a differenza di quello che accade per l'editoria tradizionale, raramente i libri autopubblicati riportano in quarta di copertina una biografia sintetica dell'autore. E questo costringe il catalogatore a fare spesso ricorso a fonti diverse da quelle abitualmente consultate, cartacee e non, trovando più facilmente informazioni attraverso social networks o blog personali. Inoltre, gli autori operano frequentemente sotto pseudonimo, utilizzano varianti onomastiche non normalizzate o forniscono dati autoreferenziali non verificabili, rendendo complessa l'attribuzione univoca delle opere e la costruzione di punti di accesso controllati. Questa criticità assume particolare rilievo anche in relazione ai principali archivi di autorità condivisi, nazionali e internazionali, a cominciare da VIAF e ISNI, che si fondano sulla stabilità e verificabilità delle informazioni biografiche. L'assenza di dati affidabili limita l'inclusione degli autori autopubblicati nei repertori di autorità e nei sistemi di identificazione persistente, contribuendo a una marginalizzazione informativa che non riflette necessariamente la rilevanza culturale o quantitativa della loro produzione e a una progressiva frammentazione del patrimonio informativo.

Il tema dell'ISBN riveste un ruolo centrale nell'analisi delle criticità connesse al self-publishing, in quanto si colloca in una posizione di raccordo tra identificazione bibliografica, responsabilità editoriale e pratiche di catalogazione. In una prima fase l'ISBN ha contribuito all'identificazione dei titoli autopubblicati, dal momento che l'agenzia ISBN per l'area di lingua italiana ha riservato, già dal 2015, il prefisso 979-12 per gli authorpublishers e i richiedenti occasionali (Puglisi 2020, 609).

¹⁰ Per le fonti delle informazioni prescritte nel contesto catalografico italiano si veda Reicat, capitolo 3 (https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Reicat/Parte_I/Capitolo_3) e la Guida alla catalogazione in SBN – Materiale moderno, capitolo 0E (https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_moderno/Descrizione/Capitolo_generale/Fonti_d%27informazione). Per le AACR2: Anglo-American Cataloguing Rules, Second Edition. 2002 revision. Chicago: American Library Association; Ottawa: Canadian Library Association; London: Chartered Institute of Library and Information Professionals, rule 2.0B1.

¹¹ RDA: *Resource Description and Access*, 2.2.2.2.

Tuttavia, a partire dal 2021 il prefisso ISBN 979-12 è entrato ufficialmente in vigore anche per gli editori tradizionali per il progressivo esaurimento delle combinazioni disponibili all'interno del prefisso storico 978-88, assegnato all'area linguistica italiana fin dall'introduzione dello standard ISBN a 13 cifre. Per questa ragione il prefisso 979-12 non è più distintivo di una particolare categoria di pubblicazioni o di soggetti editoriali, come è stato all'inizio della sua introduzione, poiché adesso accomuna editori tradizionali, microeditori e operatori del self publishing.¹²

Nella tradizione biblioteconomica, l'ISBN non rappresenta soltanto un codice identificativo, ma costituisce uno degli elementi attraverso cui distinguere in modo univoco ciascuna edizione di un'opera e collegarla al soggetto responsabile della sua pubblicazione.

Nel contesto del self publishing, tale presupposto risulta frequentemente indebolito. L'adozione di ISBN forniti da piattaforme di autopubblicazione o da aggregatori commerciali (come nel caso di Amazon) introduce una frattura tra responsabilità intellettuale e responsabilità editoriale: l'autore rimane il principale responsabile del contenuto, ma l'ISBN risulta intestato a un soggetto terzo che non esercita un reale ruolo editoriale. In tali contesti, l'ISBN può assolvere una funzione puramente tecnica di identificazione del prodotto all'interno di un ecosistema chiuso, senza corrispondere a una reale assunzione di responsabilità editoriale.

Autopubblicazione e deposito legale: criticità normative e applicative

Un numero rilevante di libri autopubblicati arriva nelle biblioteche italiane per dono o per deposito legale e proprio su questo aspetto è necessario soffermarsi, dal momento che esso rappresenta un ulteriore elemento di criticità. La normativa vigente, definita dalla legge 15 aprile 2004, n. 106 e dal relativo regolamento di attuazione (D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252), è stata elaborata in un contesto in cui il fenomeno dell'autopubblicazione non aveva ancora assunto le dimensioni attuali. Di conseguenza, il testo normativo non contiene riferimenti espliciti al self publishing, né fornisce indicazioni puntuali sulle modalità di adempimento degli obblighi di deposito per queste opere.

Nel quadro normativo attuale, le opere autopubblicate sono assimilate ai prodotti dell'editoria tradizionale e pertanto sono soggette agli obblighi previsti per le pubblicazioni a stampa: la eventuale assenza dell'ISBN non li esonera dai vincoli del deposito legale giacché questi sono legati alla diffusione e all'uso pubblico dell'opera.¹³ In particolare, se nel caso dei prodotti dell'editoria tradizionale la legge individua nell'editore il responsabile della pubblicazione e di conseguenza il soggetto obbligato al deposito, nel self publishing è l'autore stesso a essere considerato il soggetto responsabile della pubblicazione.¹⁴ Inoltre, le opere in regime di self publishing sono assimilate

¹² <https://www.isbn.it/>.

¹³ Legge 15 aprile 2004, n. 106, art. 1, c. 1: "Al fine di conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana sono oggetto di deposito obbligatorio, di seguito denominato "deposito legale", i documenti destinati all'uso pubblico e fruibili mediante la lettura, l'ascolto e la visione, qualunque sia il loro processo tecnico di produzione, di edizione o di diffusione, ivi compresi i documenti finalizzati alla fruizione da parte di portatori di handicap. [...] (art. 1, c. 3) I documenti destinati al deposito legale sono quelli prodotti totalmente o parzialmente in Italia, offerti in vendita o altrimenti distribuiti e comunque non diffusi in ambito esclusivamente privato; per quanto attiene ai documenti sonori e audiovisivi, sono destinati al deposito legale anche quelli distribuiti su licenza per il mercato italiano".

¹⁴ Il Servizio II della Direzione Generale Biblioteche e istituti culturali del Ministero della Cultura ha pubblicato sul suo

alle opere cartacee per le quali sono previsti dei parziali esoneri rispetto agli obblighi di deposito legale, che prevedono regolarmente il deposito di quattro copie per ogni titolo, due destinate all'archivio nazionale della produzione editoriale presso le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma e due destinate all'archivio regionale, costituito da istituti individuati su tutto il territorio nazionale, sia a livello regionale che provinciale. Nel caso delle opere autopubblicate, quindi, l'autore è tenuto al deposito di due copie soltanto per ogni titolo, una per l'archivio nazionale della produzione editoriale presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, e una per l'istituto depositario individuato nella provincia in cui risiede l'autore,¹⁵ ma l'assenza del dato relativo al luogo di pubblicazione rende più complesso il processo di verifica degli adempimenti editoriali a cui sono tenuti gli istituti depositari (D.P.R. 03 maggio 2006, n. 252, art. 41). Nello stesso tempo l'aver individuato nella provincia di residenza dell'autore un criterio geografico di attribuzione della competenza territoriale a livello regionale ha consentito di superare le difficoltà interpretative sorte in un primo momento rispetto a tutti quei titoli autopubblicati con Amazon che spesso riportavano tra le note tipografiche la scritta "Printed in Poland" (Puglisi 2020, 609). Tuttavia, a differenza delle pubblicazioni tradizionali, non si applicano ad essi le soglie quantitative previste per la tiratura iniziale (se inferiore alle 200 copie), dal momento che le opere in regime di self publishing sono spesso realizzate tramite stampa *on demand* e in quantitativi estremamente ridotti.¹⁶ Nella pratica, nonostante tali indicazioni e nonostante molte piattaforme offrano tra i loro servizi a pagamento anche quello di deposito legale presso gli istituti individuati dalla legge, molti autori non sono pienamente consapevoli degli obblighi derivanti dalla normativa vigente e tendono a inviare spontaneamente le proprie opere a un numero più ampio di istituti, inclusi quelli non tenuti alla conservazione.¹⁷

Non è possibile ancora stimare quale sarà l'impatto che avrà sul deposito legale l'acquisizione e la conservazione a lungo termine dei libri autopubblicati in formato digitale: la gestione del deposito di questi documenti è rimasta uno dei punti più deboli della normativa, poiché non è ancora stato emanato lo specifico regolamento con cui dovranno essere definite le modalità di archiviazione e conservazione dei documenti diffusi tramite rete informatica e liberamente accessibili, in attuazione dell'articolo 37 del D.P.R. 03 maggio 2006, n. 252.¹⁸ Quando il deposito legale dei documenti

sito delle FAQ che forniscono alcune risposte agli interrogativi più spesso posti dagli autori di self publishing agli uffici che gestiscono il deposito legale: <https://biblioteche.cultura.gov.it/it/documenti/DepositoLegale/F.A.Q-DepositoLegale.pdf>.

¹⁵ L'elenco degli istituti depositari a livello regionale è individuato dai D. M. 28 dicembre 2007 e 10 dicembre 2009 (<https://biblioteche.cultura.gov.it/it/Attivita/deposito-legale/index.html>).

¹⁶ D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252, art. 9: "Il soggetto obbligato consegna una sola copia per l'archivio nazionale e una sola copia per l'archivio regionale della produzione editoriale per le opere che abbiano una tiratura limitata non superiore ai 200 esemplari o un valore commerciale non inferiore a 15.000,00 euro per ciascun esemplare, fatta esclusione per la musica a stampa".

¹⁷ La Biblioteca nazionale centrale di Roma ha scelto di acquisire tali pubblicazioni come donazioni, senza procedere all'emissione della ricevuta di avvenuto deposito prevista dalla legge, distinguendo così chiaramente tra adempimento normativo e acquisizione volontaria.

¹⁸ D.P.R. 03 maggio 2006, n. 252, art 37, c. 1: "Le modalità di deposito dei documenti diffusi tramite rete informatica sono definite con successivo regolamento adottato ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 15 aprile 2004, n. 106, su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministro delegato per l'innovazione e le tecnologie, sentite le associazioni di categoria interessate, nonché la Commissione per il deposito legale, di cui all'articolo 42 e il Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore".

diffusi tramite rete informatica andrà a regime, attraverso procedure di raccolta automatica direttamente da siti web e piattaforme online, esso consentirà alle biblioteche depositarie di realizzare un controllo bibliografico molto più efficiente ed estensivo e di superare i problemi legati alla conservazione selettiva e a campione, spesso ipotizzata per questa tipologia di pubblicazioni, ma che, al di là del giudizio sulla loro qualità, costituiscono una testimonianza di una nuova epoca nel campo dell'editoria.

Conclusioni: il self publishing come fenomeno editoriale e sociale

Alla luce delle considerazioni emerse, il self publishing si configura non soltanto come un modello produttivo alternativo all'editoria tradizionale, ma anche come un fenomeno culturale complesso, capace di incidere in profondità sulle dinamiche della produzione, circolazione e conservazione del sapere scritto. La sua rilevanza non può essere compresa esclusivamente in termini quantitativi o tecnologici, ma va interpretata anche come espressione di trasformazioni sociali più ampie, che investono il rapporto tra autore, pubblico e istituzioni della conoscenza.

Il self publishing rappresenta una forma di “democratizzazione imperfetta” dell'accesso alla pubblicazione, nella quale la riduzione delle barriere tecniche ed economiche non coincide necessariamente con una reale parità di visibilità o di riconoscimento culturale (Schroff 2024). Se da un lato l'autopubblicazione consente a soggetti tradizionalmente esclusi dai circuiti editoriali di rendere pubblica la propria produzione, dall'altro essa tende a riprodurre nuove forme di disuguaglianza, legate alla capacità di orientarsi all'interno delle piattaforme, di investire risorse economiche e di acquisire competenze editoriali e promozionali. In questo senso, il self publishing non rappresenta semplicemente un'alternativa all'editoria tradizionale, ma un terreno ibrido in cui si ridefiniscono i confini tra professionalità e diletterismo, tra produzione culturale e consumo, tra visibilità e marginalità (Carbone 2015).

Dal punto di vista biblioteconomico, tali trasformazioni pongono interrogativi di grande rilievo. Le difficoltà di identificazione, descrizione e conservazione dei libri autopubblicati non sono soltanto problemi tecnici, ma riflettono la tensione tra modelli consolidati di controllo bibliografico e nuove forme di produzione editoriale che sfuggono ai criteri tradizionali di selezione e legittimazione. In questo contesto, il self publishing incide direttamente su una delle funzioni fondamentali delle biblioteche, ossia la costruzione di strumenti affidabili di accesso alla conoscenza registrata. Quando le pubblicazioni sfuggono ai circuiti editoriali le biblioteche incontrano maggiori difficoltà nel garantire quella rappresentazione ordinata e sistematica della produzione editoriale che costituisce uno dei presupposti della loro funzione conoscitiva.

Parallelamente, il self publishing sollecita una ridefinizione delle pratiche di selezione documentaria. Nel modello editoriale tradizionale, la presenza di un editore e l'inserimento nei circuiti distributivi costituiscono elementi che, pur non esauendo i criteri di valutazione bibliotecaria, operano come forme preliminari di legittimazione culturale. In un contesto in cui la produzione editoriale si sviluppa in larga parte al di fuori di questi circuiti, la capacità delle biblioteche di documentare in modo completo e sistematico la cultura contemporanea risulta inevitabilmente messa alla prova. Il rischio non è più, come in passato, quello della perdita di documenti rari o difficilmente accessibili, ma quello di una documentazione discontinua e frammentaria, determinata dalla difficoltà di

intercettare e trattare una produzione editoriale diffusa, decentralizzata e spesso priva di adeguati strumenti di identificazione.

In questo senso, il self publishing non rappresenta soltanto una nuova modalità di produzione libraria, ma costituisce un banco di prova per il ruolo stesso delle biblioteche nel contesto informativo contemporaneo. Esso rende evidente come le funzioni di controllo bibliografico, selezione e conservazione richiedano l'elaborazione di nuove strategie e modelli operativi, capaci di garantire la rappresentazione e la trasmissione della memoria culturale anche in un ecosistema editoriale caratterizzato da elevata frammentazione e da una progressiva disintermediazione.

In secondo luogo, risultano ridefinite le modalità attraverso cui le biblioteche esercitano la propria funzione di controllo bibliografico. La presenza di pubblicazioni prive di identificatori standard, di responsabilità editoriali chiaramente definite o di metadati affidabili rende più difficile garantire quella coerenza descrittiva e quella affidabilità informativa che costituiscono il presupposto per la condivisione delle registrazioni bibliografiche e per il funzionamento dei cataloghi collettivi. Sebbene gli standard catalografici consentano, in linea di principio, la descrizione di qualsiasi risorsa sulla base delle informazioni desumibili dalla pubblicazione stessa, la frequente assenza, nelle opere autopubblicate, di elementi presentati in forma chiara e strutturata rende più complessa la loro applicazione.

La questione assume una rilevanza ancora maggiore se considerata in relazione alle politiche di deposito legale e alla funzione di conservazione della memoria culturale. L'assenza di procedure pienamente operative per il deposito delle pubblicazioni digitali, unita alla frammentazione dei canali di produzione e distribuzione, rischia infatti di determinare lacune significative nella documentazione del presente.

In conclusione, l'interesse del self publishing non risiede esclusivamente nella sua dimensione quantitativa o economica, ma soprattutto nel suo valore sociologico e documentario. Esso costituisce una fonte privilegiata per osservare le trasformazioni delle pratiche autoriali, dei modelli di diffusione del sapere e delle forme di partecipazione culturale nella contemporaneità. Per le biblioteche, affrontare in modo sistematico le sfide poste dall'autopubblicazione significa non solo adeguare strumenti e procedure, ma anche riaffermare il proprio ruolo di garanti della memoria collettiva in un contesto editoriale sempre più frammentato, fluido e decentralizzato, in cui la presenza dei libri autopubblicati è ormai una componente strutturale della produzione libraria italiana che non può essere ignorata o peggio negata (un libro su sei pubblicato in Italia è un autopubblicato), essendo essi a tutti gli effetti prodotti del costume e della vita sociale di questi anni.

Riferimenti bibliografici*

AIB (Associazione italiana biblioteche). Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, a c. di. 2019. "Il deposito legale regionale in Italia: stato dell'arte e risultati di una recente indagine." *AIB studi* 59: 423-52. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-12019>.

AIE (Associazione Italiana Editori). 2024. *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2024 su consolidato 2023*, a cura dell'Ufficio Studi AIE. Milano: Associazione Italiana Editori.

Carbone, Andrea Libero. 2015 "Il self-publishing non esiste." *Doppiozero*. <https://www.doppiozero.com/il-self-publishing-non-esiste>.

Dinotola, Sara. 2021. "Offerta editoriale e collezioni bibliotecarie: uno studio comparato." *AIB studi* 61: 387-424. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13216>.

Garzia, Mario. 2023. "Il self publishing in Italia: dall'autopubblicazione all'autoeditoria. La sfida della disintermediazione." In *Verso l'editoria digitale: storia, innovazioni e ibridazioni del sistema editoriale in Italia*, a cura di Emiliano Ilardi e Giovanni Ragone, 49-75. Napoli: Liguori.

O'Dair, Ellen. 2018. "Acquiring self-published material: challenges and opportunities for libraries." *Moving through the grey: publishing in action* 1: 145-52. <https://ojs.scholarsportal.info/ottawa-school/index.php/PA/article/view/144>.

Holley, Robert P. 2014. *Self-Publishing: a new challenge for Universal Bibliographic Control*. <https://repository.ifla.org/items/86748e9e-69eb-4265-b20a-e5348f854a5d>.

Manzoni, Laura. 2023. "CIP e metadattazione condivisa nell'ambiente digitale come nuove forme di cooperazione tra editori e biblioteche." *Sistema editoria* 2: 57-76. <https://doi.org/10.14672/se.v1i2.2241>.

Moretti, Simone. 2013. *Il self publishing in Italia*. <https://simonemoretti75.wordpress.com/2013/11/28/il-self-publishing-in-italia/>.

Pacer, Matt. 2013. "Small press and self-publishing books: a collection development dilemma." *Against the grain* 25: 33-4. <https://doi.org/10.7771/2380-176X.6521>.

Peresson, Giovanni. 2016. *Il mercato del self-publishing in Italia*. <https://plpl.it/news/2016/il-mercato-del-self-publishing-in-italia/>.

Puglisi, Paola. 2020. "Deposito legale quattordici anni dopo: come, quando, "quanto", e perché." *AIB studi* 60: 591-614. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-12477>.

Ragone, Giovanni. 2005. *L'editoria in Italia: storia e scenari per il XXI secolo*. Napoli: Liguori.

Ragone, Giovanni. 2023. "L'editoria di quarta generazione." In *Verso l'editoria digitale: storia, innovazioni e ibridazioni del sistema editoriale in Italia*, a cura di Emiliano Ilardi e Giovanni Ragone, 1-12. Napoli: Liguori.

Schroff, Simone. 2024. "Missing the point: the disappointed hope of self-publishing authors." *International journal of cultural policy* 30: 960-77. <https://doi.org/10.1080/10286632.2023.2288584>.

* Ultima data di consultazione dei siti web: 22 gennaio 2026.

Tuncer, Nurhak, e David Reed, 2019. “The cataloguing of self-published items.” *Cataloging & Classification Quarterly* 57: 206–26.

Zita, Tiziana. 2016. *La straordinaria crescita del self publishing in Italia*. <https://www.cronacheletterarie.com/2016/12/15/il-mercato-del-self-publishing-in-italia/>.